

VALERIA CAGGIANO

ANTEPRIMA GRATUITA · TESTO IN ITALIANO

Penelope

Lettere d'amore e conoscenza

Ti ho insegnato a partire

L'inizio della lettera a Telemaco: una madre osserva il figlio crescere, cerca le parole per raccontargli un'assenza e si interroga sul peso delle eredità familiari.

Nelle pagine seguenti: riproduzione delle pagine 35-36 del testo d'autrice. La lettera prosegue nel volume completo.

Questa anteprima contiene un estratto, non l'intero libro.

SCOPRI PENELOPE E LE OPZIONI DI ACQUISTO

www.valeriacaggiano.it | Libro in italiano

© 2026 Valeria Caggiano

I. A Telemaco

Ti ho insegnato a partire

Telemaco,

Ti ho visto diventare uomo come si osserva una nave allontanarsi dal porto.

All'inizio non sembra andare lontano. È ancora lì, dentro lo stesso tratto di mare che conosci. Puoi distinguerne la vela, immaginare le mani di chi la governa, quasi convincerti che basterebbe chiamare perché torni indietro.

Poi arriva un punto in cui la distanza cambia tutto.

Non sai più se ciò che vedi è ancora la nave o il ricordo della sua forma.

Credo che essere madre sia anche questo: imparare lentamente che un figlio non ci appartiene proprio nel momento in cui abbiamo speso una parte della nostra vita a proteggerlo come se ci appartenesse.

Tu non ricordi il giorno in cui tuo padre partì.

Io sì.

Ricordo il modo in cui ti tenevo. Eri così piccolo che il tuo corpo poteva ancora essere contenuto quasi interamente dalle mie braccia. Avevi quell'odore che hanno i bambini prima che il mondo cominci a entrare dentro di loro: latte, sonno, pelle.

Tuo padre guardava il mare.

Io guardavo te.

Per molto tempo ho pensato che quella fosse stata la differenza tra noi. Lui aveva davanti Troia. Io avevo davanti un bambino. Lui partiva verso una storia che gli uomini avrebbero raccontato. Io rimanevo dentro una storia che nessuno avrebbe chiamato avventura.

Mi sbagliavo.

Crescere un figlio in una casa dalla quale manca suo padre è un viaggio lungo quanto qualsiasi mare. Soltanto che non lascia mappe.

Ci sono state notti nelle quali avevi la febbre e io non sapevo se avresti respirato tranquillamente fino al mattino. Giorni in cui mi chiedevi quando sarebbe tornato e io non sapevo più quale risposta inventare. Anni in cui ho dovuto parlarti di un uomo che non conoscevi abbastanza perché la sua assenza non diventasse abbandono.

Ti ho costruito un padre con le parole.

Forse tutte le madri fanno qualcosa di simile, perfino quando il padre è accanto a loro. Raccontiamo ai figli le persone che li circondano. Questo è tuo padre. Questa è tua nonna. Questa è la tua famiglia. Questo è il luogo da cui vieni. Prima ancora che possiate scegliere chi amare, vi consegniamo una geografia dell'amore.

E per molto tempo tu hai conosciuto tuo padre attraverso di me.

Avrei potuto riempire il suo volto della mia rabbia. Avrei potuto raccontarti ogni notte che aveva preferito la guerra a noi. Avrei potuto trasformare l'assenza in un processo.

Non l'ho fatto.

Non perché fossi più buona. Forse perché avevo bisogno anch'io di credere che ci fosse un uomo verso il quale valesse la pena aspettare. Le storie che raccontiamo ai figli qualche volta servono anche ai genitori.

Questa è una cosa che ho capito tardi.

Poi sei cresciuto e, a un certo punto, il nome di tuo padre ha smesso di essere soltanto una storia. È diventato una misura.

Il figlio di Ulisse.

Quante volte ti hanno chiamato così? Quante volte ti sei chiesto se saresti stato abbastanza? Abbastanza forte. Abbastanza astuto. Abbastanza uomo.

Perdonami.

Ci sono eredità che sembrano doni e diventano pesi.